

I deportati imolesi a Mauthausen



La Giornata della memoria, fissata ogni anno per il 27 gennaio, quest'anno cade in un periodo molto difficile, in piena emergenza per la pandemia che ha colpito tutto il mondo. Rispettando le limitazioni imposte da questa situazione, l'importanza del commemorare – per non dimenticare – ugualmente la deportazione ed il genocidio di quel periodo farà sì che numerose ed importanti saranno le iniziative messe in campo ad Imola dalle istituzioni e dalle associazioni.

Fra queste iniziative si colloca anche una mostra che sarà ospitata dal 27 gennaio al 27 febbraio nella galleria del Centro Leonardo di Imola. La mostra, a pannelli, è stata promossa e realizzata dall'ANED (Associazione nazionale ex deportati politici) in collaborazione con l'ANPI e la Zona soci del Circondario Imolese di Coop Alleanza 3.0.

I pannelli, curati da Marco Orazi (Cidra) per la parte contenutistica e da Massimiliano Renzi per quella grafica, ci accompagnano nel doloroso percorso di un'esperienza così estrema. Dallo straniante impatto dell'arrivo nel KZ austriaco, alla vestizione e quarantena, fino alla routine del lavoro giornaliero di 12 ore, in una incessante discesa verso l'inferno.

Trasportati in una babele di lingue, esposti quotidianamente alla violenza gratuita e al freddo in una promiscuità continua con la morte, non tutti ce l'hanno fatta. Soprattutto nell'ultimo periodo prima della liberazione, le aspettative di vita a Mauthausen erano di pochi mesi. Si moriva di sfinimento generale, di dissenteria, di broncopolmonite, di febbre tifoidea, per citarne le principali cause. L'infermeria, chiamata Revier, non era altro che l'anticamera della morte. Ai nazisti interessavano i prigionieri fintanto che potevano lavorare per far fronte alla produzione bellica del Terzo Reich; quando non lo potevano più fare perché inebetiti, diventati cioè dei muselman, venivano uccisi nei modi più vari, tra cui la camera a gas, o lasciati agonizzanti appunto in infermeria.

Per l'Italia, la deportazione ha interessato un numero vastissimo di persone con destini, modalità di detenzione e di arresto molto eterogenei tra loro. Vi furono gli Internati Militari Italiani (circa 1200 nel Circondario Imolese), i lavoratori coatti (oltre 200), i deportati politici (31), di cui alcuni si fermarono fortunatamente a Bolzano (12). Gli imolesi deportati a Mauthausen come prigionieri politici (triangolo rosso) furono 19 e arrivarono nel lager con due trasporti diversi: uno il 24 giugno del 1944 e l'altro l'11 gennaio 1945. Solo 8 di loro sopravvissero.

I pannelli cercano di delineare le loro storie attraverso documenti inediti del campo, fotografie e testimonianze dei sopravvissuti.